

Notstro servizio

**PARIGI** — Cacciato dalla porta della «Cinq» dal governo di Chirac, meno di un anno dopo il contestato ottenimento della concessione televisiva dal governo socialista di Fabius, Silvio Berlusconi vi è rientrato ieri dalla porta-finestra spalancata dal generoso ministro dell'Industria, deputato socialista, Robert Hersant, deputato gollista, proprietario di più di 40 testate di quotidiani e periodici con due milioni di tiratura al giorno per i primi e tre milioni in media per i secondi, colui che dalle colonne del «Figaro», come ha scritto un noto sociologo, «dirige la Francia e il suo governo».

Di fronte a questo personaggio onnipotente, nel quale proprio ieri uno dei massimi sindacati francesi vedeva già il ministro di fatto dell'informazione, la Cncl (Commissione nazionale per la comunicazione e le libertà) non ha fatto che piegare il ginocchio in segno di reverenza o cosa poteva fare altrimenti, godendo Hersant dei favori di Chirac, se non ignorare gli altri candidati all'acquisto della «Cinq» e proclamare Hersant vincitore dell'asta?

E vero che, quando si ha un'etichetta pomposa come quella, e dunque l'incarico di difendere il pluralismo e la libertà dell'informazione, bisognerebbe perlopiù evitare che «l'esame» sostenuto dai candidati all'acquisto della rete televisiva appaia il meno possibile come una derisoria formalità. Ma Hersant aveva fretta e lo spettacolo fornito da questa nuova struttura chiraconiana è stato deprimente, per la democrazia prima di tutto, o più semplicemente per il buocostume.

Berlusconi, dal canto suo, non può che rallegrarsi di come sono andate le cose. Non è forse vero che la capacità di imporsi dipende anche di scegliere gli alleati giusti al giusto momento? Visto che Hersant non poteva non trionfa-



Silvio Berlusconi

Assieme al nuovo socio gollista

# In Francia Berlusconi torna alla «Cinq»

Chirac gli ha riaperto le porte dopo l'alleanza con il potente Robert Hersant («Le Figaro»)

re, Berlusconi si è gettato dalla sua parte, anche se era la parte che più violentemente aveva criticato, fin dagli inizi, la sua «televisione spaghetti». E Hersant, sapendo che Berlusconi poteva reclamare un bel mucchio di miliardi allo stato francese per rottura di contratto, e non avendo alcuna esperienza in materia televisiva, s'è preso il nuovo alleato senza esitare poiché non solo era una garanzia dal punto di vista finanziario ma soprattutto da quello delle tecniche televisive.

L'aspetto più comico, per non dire di peggio, di questo «pasticcio alla francese», lo ha fornito nelle settimane scorse proprio il «Figaro» di Hersant che, dopo aver spuntato veleno per mesi e mesi sulla «volgarità» del programma della «Cinq» (a quell'epoca di Berlusconi e Seydoux) ha cominciato a trovarla gradevole, intelligente e perfino interessante con il maturare della nuova alleanza Hersant-Berlusconi e con l'avvicinarsi del giorno dell'esame.

Così, insomma, la «Cinq» non morrà ma, a partire dal 1° marzo, vivrà una nuova vita nel quadro del nuovo idillio franco-italiano che ha semplicemente cambiato disegno politico e questa nuova vita sarà caratterizzata dalla continuazione dei programmi «berlusconiani» (telemozzi, giochi, varietà) irrobustiti subito da quei telegiornali informativi che sono la passione di Hersant. Più tardi verranno le ambizioni culturali.

A proposito di telegiornali Hersant aveva creato già da qualche mese la Tves (Televisione europea per satellite), una società che dispone di studi destinati all'informazione televisiva tra i più moderni del mondo in pratica sapeva già di non avere concorrenti per l'acquisto della «Cinq».

Ed ecco, a questo punto, il problema che molti si pongono in questo paese dove esiste tuttavia, dal 1945, una legge

contro i monopoli e in particolare contro i monopoli della carta stampata e dell'informazione chi potrà fermare Hersant, il «Citizen Hersant», nella sua corsa al dominio totale dell'informazione? Egli possiede già una quindicina di quotidiani a Parigi e in provincia, trenta settimanali e periodici, una fitta rete di radio periferiche gli mancava solo una stazione televisiva tutta sua e con la «Cinq» il sogno è realizzato.

Quanto a Berlusconi, data la sua esperienza in materia, avrà un ruolo di primo piano nelle programmazioni e nella direzione della «Cinq», che non sarà soltanto onorifico. Hersant, con i suoi giornali, è un formidabile accaparratore di pubblicità e i quattrini, da questa parte, non mancheranno di affluire in abbondanza. In fondo, per lui, l'avventura televisiva francese non fa che cominciare o ricominciare in attesa di realizzare la sua grande ambizione, una rete televisiva europea, che è poi anche l'ambizione del nuovo socio Hersant.

All'ultima ora si è appreso che anche l'asta per il setto programma televisivo, «La Six», fin qui essenzialmente musicale e giovanile, cioè «rock», si è conclusa con la vittoria del gruppo Cit-Lyonnais des Eaux e dunque la compagnia lussemburghese di televisione, quella che aveva condotto una guerra spietata contro la concessione della «Cinq» a Berlusconi nel novembre del 1986, e finalmente mette le mani su una stazione televisiva francese. In fondo, questo Berlusconi è un portafortuna e non si sa perché se ne sia parlato così male in passato, probabilmente perché era stato presentato come amico di Craxi e di Mitterrand. Ma adesso la galera è finita. Adesso Berlusconi è amico di Hersant e guai a chi lo tocca.

Augusto Pancaldi

## Produrre e riprodurre: sul lavoro per le donne meridionali convegno del governo a Roma

# Chi dice disoccupazione dice donna

## ... e poi lavorare mette in crisi la vita familiare

Al Sud la componente femminile è cambiata per qualità sociale e culturale, ma la realtà esterna comprime le nuove aspirazioni

Occupazione nel Sud per sesso e per settore	1981%			1985%		
	F	M	MF	F	M	MF
AGRICOLTURA	32,3	18,9	22,6	26,3	15,8	18,7
INDUSTRIA	12,8	32,8	27,4	11,0	29,3	24,2
ALTRE ATTIVITÀ	54,9	50,3	50,0	62,7	54,9	57,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

ROMA — Come valutare il fatto che laggiù, al tavolo della presidenza, sono sedute due donne e quattro uomini? Sulle gradinate dell'Auditorium della Tecnica, all'Eur, la maggioranza femminile, viceversa, è schiacciante seppur composta. Quelle che s'incontrano a tutti i convegni sul lavoro (industriali, studiosi, giornalisti) e lantissimo che rivelano essere assessori, sindaci o amministratori di enti. Le (1) consigliere (consigliere) di parità, e per il pomeriggio si aspettano donne che lavorano e hanno spostato di mezza giornata la partenza dalle regioni meridionali. Fisicamente rispecchiano la nuova complessità dell'universo femminile del Sud, con il quale vuole confrontarsi — ieri la prima giornata — il convegno del ministero del Lavoro («Il lavoro delle donne nel Mezzogiorno fra marginalità e risorse»).

Nel 1986, 696.000 donne, nel Mezzogiorno, hanno cercato un lavoro senza trovarlo, il 53,4% della disoccupazione meridionale ha dunque il segno della differenza sessuale. Sono, le donne meridionali, quasi la metà (42%) delle disoccupate di tutta Italia, e oltre i tre quarti delle senza lavoro sono giovani o giovanissime (sotto i 30 anni). Non è più un universo compatto — dice la ponderosa ricerca, ricca di documentazione e bibliografia, presentata al convegno — e una popolazione segmentata per età e condizione culturale, in cui hanno perso peso (relativo) le donne senza titolo di studio e i giovani con solo titolo di obbligo, in cui le ultime generazioni condividono con i maschi l'obiettivo della laurea più che il diploma.

La ricerca tuttavia conferma, in termini statistici, che continuità e qualità del lavoro rendono più difficile vivere la maternità e che la maggiore visibilità della ricerca di lavoro delle donne emerge per la contemporanea caduta dell'occupazione prodotta.

Muri e contrasti interni ed esterni all'universo femminile. L'aumento della preparazione scolastica e professionale delle donne convive con fenomeni diffusi di sottoccupazione e con le figure miste di «casalinga/lavoratrice», anche fra le più giovani. Il completamento del ciclo dell'obbligo, per le donne del Sud, sta diventando un fatto del tutto normale, ma il percorso formativo dipende (e non viceversa) dalle scelte di vita e dalle pressioni dell'ambiente. Ancora.

Più studiano, e più aspettano un lavoro due anni dopo essere diplomate, cinque mesi più dei maschi in media, e dopo sono laureate. Solo le giovani con basso o bassissimo livello d'istruzione trovano lavoro in solo 18 mesi. La strozzatura — conclude la ricerca — si sintetizza nel concetto che l'offerta di lavoro femminile è cambiata, anche nel Mezzogiorno,



omologandosi — per ampi segmenti — con quella del paese e delle aree più avanzate, la domanda invece no. Ecco anche il motivo dell'insufficienza delle terapie finora messe in atto per arginare la disoccupazione meridionale (giovanile, femminile).

E l'aspetto sul quale si sono soffermate tutte le relazioni della mattinata di ieri (nel pomeriggio, è cominciata la discussione nei cinque gruppi di lavoro istituzioni e parti opportunità, effetti delle leggi a sostegno dell'occupazione, agricoltura/territorio, piccolo e medio impresa, turismo e terziario avanzato), dopo l'introduzione di Marta Ajò, coordinatrice del comitato per la parità che ha organizzato il convegno.

A nome del comitato, Marta Ajò ha affermato che non basta aumentare l'occupazione complessiva per rispondere alla rinnovata domanda di lavoro delle donne, ma che occorre attivare contemporaneamente azioni positive, attività formative, pianificazione delle carriere e una nuova gestione del tempo di organizzazione sociale per modificare profondamente la realtà del lavoro femminile.

Per il professor Enrico Pugliese, primo dei relatori, sbaglia chi collega la prepotente entrata delle donne nel mercato del lavoro (e l'aumento della loro disoccupazione) all'effetto di incoraggiamento determinato dal maggior tasso di attività femminile (+39% nel quinquennio 1980-85), poiché invece è il dato culturale la grande trasformazione di valori e di costumi, collegata ai processi di emancipazione, la molla principale. Pugliese ha speso inoltre una serie di luoghi comuni sulle donne meridionali esse lavorano, se trovano, lavorano spesso in condizioni difficili o nocive, ma il problema è che di lavoro ce n'è pochissimo e c'è anzi da chiedersi — ha concluso — come mai non siano tutte rassegnate e scoraggiate, come mai non rifiutano tutte nel ruolo di casalinga.

Un punto di partenza ancora più difficile — ha sostenuto Salvatore Cafiero (Svimez) — se si confronta la produttività delle diverse aree del paese e se si somma alla disoccupazione la sottoccupazione e il senza lavoro al Sud, diventerebbero 3.800.000. Per lo stesso motivo politico del lavoro che vanno bene al Nord sono risultate fallimentari nel Mezzogiorno. Dopo le relazioni di Manin Carabba (nuova legge) e di Laila Trupia (Cee), Carlo Borgomeo ha portato l'esperienza del Comitato che egli presiede (legge De Vito) Segnali di speranza e di tradizione ritardati un anno, la nuova legge sul Mezzogiorno non parte. Oggi concluderà — dopo la relazione dei gruppi — il ministro del Lavoro.

Nadia Tarantini

## A Firenze un convegno delle donne comuniste su «Procreare verso il Duemila»

# Maternità, libere responsabili eppure sole...

Tre giorni di lavori e centinaia di partecipanti: scienziate, amministratrici, politiche e molte donne che si interrogano - Livia Turco: ecco perché, se la Chiesa è per il «determinismo biologico» noi invece scegliamo l'autodeterminazione - Una vertenza per rendere la società capace di «accettare la vita»

**Dal nostro inviato**  
FIRENZE — Felicità o dannazione. Un figlio poteva essere alternativamente l'una o l'altra cosa, ma certamente non era una libera scelta. A un certo momento della vita veniva. E se non veniva non c'era niente da fare.

Era l'epoca in cui i contraccettivi o non esistevano o erano insicuri. Abortire significava rischiare la morte e precipitare nell'illegalità. La sterilità non si vinceva con la fecondazione artificiale. La maternità oggi, anche grazie ad una battaglia politica e al progresso della scienza, sta diventando sempre più il frutto di una decisione, ma proprio per questo nasce la domanda sulla base di quale valori scegliere? E chi sceglie? Sono questi gli interrogativi emersi nel corso di un convegno organizzato dalle donne comuniste («Procreare verso il Duemila»).

Tre giorni di lavori ai quali hanno partecipato centinaia di donne scienziate, amministratrici, politiche, ma anche giovani signore di mezza età che si interrogano. Ad ascoltare le relazioni (il primo tentativo di ripensare globalmente, da tut-

ti i punti di vista, la procreazione, sono venuti anche i cattolici e persino il neopapa, il cardinale Casini, rappresentante fra i più conosciuti dell'integralismo cattolico.

Probabilmente è qui per sentire quali sono i nuovi valori laici rispetto alla maternità.

Ebbene, raccogliamo la sfida perché ormai una nuova etica è maturata e il movimento delle donne è in grado di esprimerla. La parte più ampia e appassionata delle conclusioni di Livia Turco si occupa proprio di questo. Inizia da quella categoria di responsabilità nella procreazione, tanto cara al mondo cattolico. Responsabilità verso gli altri e verso se stessi. Ma la Chiesa quando parla di responsabilità la definisce «come adesione ad un determinismo biologico». Aveva un figlio diventa accettazione di un destino. Cioè, nel momento in cui concepisci la vita devi dare alla luce la vita. Di più alcuni metodi anticoncezionali quelli sicuri per intenderci, entrano in rotta di collisione con la morale cattolica. Ogni forma di decisionalità individuale viene così cancellata. E qui sta il vero paradosso della



Livia Turco

Chiesa. «Come è possibile stabilire un principio di responsabilità se si espropria la persona della capacità di decidere liberamente?»

Sin qui le domande agli altri. Ma quale è il nostro concetto di responsabilità? «La libera scelta — dice Livia Turco — non è un arbitrio, l'autodeterminazione non significa onnipotenza femminile ma accettazione del limite». E Claudia Mancina aggiunge: «Solo un delirio razionalistico e individualistico può far credere che la libertà sia assoluta che le scelte siano infinite. Dalla rivendicazione della libertà nasce il concetto di responsabilità e in questa idea dobbiamo unirsi il senso di sé e il senso dell'altro, quello della libera scelta e quello del limite».

La donna che sceglie di avere un figlio o di non averlo si confronta con tutto ciò e in più con il proprio desiderio di maternità. La capacità generativa è infatti la cifra propria del suo corpo (già Platone nel Simposio diceva: «La procreazione è ciò che di eterno e di immortale può toccare ad un mortale»). E la donna, insomma, che riassume in sé tutte le contraddi-

zioni è lei il soggetto complesso all'interno del quale si confrontano razionalità, libertà, senso di sé, ma anche desiderio di maternità, senso del limite e dell'altro da sé.

E proprio per questo non può che essere la donna a decidere se fare o no un figlio. Proprio per questo nessun altro no una norma etica, né un potere pubblico, né una volontà altrui la possono espropriare del suo diritto di scelta.

Certo, l'aborto era e resta uno «scacco», ma come superarlo? Con le condanne? Con la lotta al permissivismo? Con la negazione della libertà individuale? La soluzione sta piuttosto nel prendere coscienza della complessità che c'è dietro a questa decisione, nel riconoscere alla donna il diritto di scelta e nel chiedere una scelta responsabile. Oltre a ciò, occorre sviluppare la ricerca sul versante dei contraccettivi (praticamente non si fa più) informare far funzionare le leggi battere arretratezze e ignoranze.

Ma fare un figlio quando si vuole (un figlio giusto al momento giusto) significa anche fare tutti figli che si vogliono. E qui entrano in campo altri interrogativi. Il

primo riguarda la manipolazione genetica e il business che ormai è stato creato intorno alla fecondazione artificiale. Ne sono successe di tutti i colori banche dello sperma create da chiunque, embrioni fecondati lasciati in eredità. Il ricercatore si domanda che cosa è giusto e che cosa non lo è? Risposta il problema del limite. Ma chi lo pone?

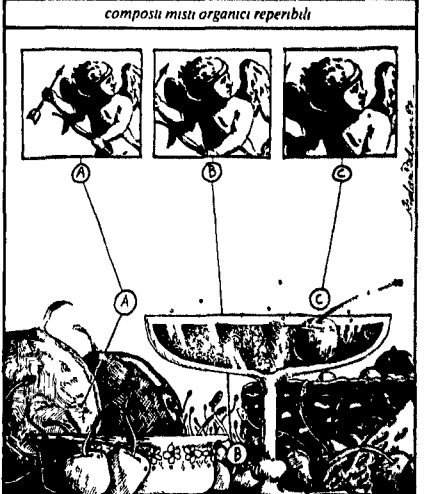
Da questo convegno, è venuta l'idea di un «spazio fra donne» per controllare e intervenire. La scienza non sa rispondere da sola e interroga la collettività perché da essa le vengano suggerimenti, indicazioni di nuovi valori. E la risposta può venire solo da una collaborazione fra scienza e collettività.

Il secondo interrogativo riguarda la costruzione di una società che sappia davvero accettare la vita. Le donne comuniste apriranno infatti una vera e propria vertenza. Sul servizio e su come funzionano (è stato questo un terreno lasciato un po' scoperto) sul lavoro i tempi della maternità infatti entrano in rotta di collisione con quelli della produzione. Produzione e riproduzione sono sfere separate e la loro

separazione genera una grande solitudine nelle donne. Occorre, quindi, rivendicare il ruolo sociale della maternità e porre il problema degli orari di lavoro. E ormai maturo il tempo per una loro drastica riduzione anche grazie al massiccio uso di nuove tecnologie che consente un forte aumento della produttività. Ma oltre a ciò la vertenza investirà anche la richiesta di occupazione, le pari opportunità (lavorare tutte — dice Livia Turco — e procreazione responsabile sono due facce della stessa medaglia).

Dal convegno di Firenze, incentrato sulla ricerca di una nuova cultura della maternità, nasce anche una piattaforma politica. Una proposta di lavoro che le donne intendano portare avanti in tutte le direzioni per avere una maggiore contrattualità. Non si tratta di rinunciare alla politica di farsi da parte ma piuttosto di insistere con le proprie proposte e anche con i propri interrogativi. Chiedendo ai partiti e al partito un progetto all'altezza di queste affascinanti e inquietanti novità.

Gabriella Mecucci



**La Gola 2**  
Nuova serie  
Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale  
84 pagine a colori. Lire 7.000

In questo numero  
Salomé/Brillat-Savarin/A Greimas  
Design alimentare (Concorso) il nano a fumetti  
Formaggio ricette di Piccinardi

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 70 (Iva)  
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa  
Via Cavour 2, 20137 Milano  
Conto Corrente Postale 15431208  
Edizioni Intrapresa

**COMUNE DI POZZUOLI**  
PROVINCIA DI NAPOLI

**Graduatoria provvisoria per l'assegnazione di 217 esercizi commerciali ed artigianali in località Montesuicchio.**  
Visto il bando di concorso pubblicato il 20 ottobre 1986 in esecuzione del decreto del Prefetto di Napoli n. 507/BRA GAB del 31 gennaio 1987

**RENDE NOTO**  
che presso l'albo pretori del Comune e presso le sedi delle 6 circoscrizioni sono pubblicate le graduatorie provvisorie per l'assegnazione dei 217 esercizi commerciali ed artigianali. Avverso detta graduatoria gli interessati potranno presentare opposizioni entro il 9 marzo 1987 ore 14.

Le opposizioni vanno recapitate entro tale termine alla Segreteria Generale del Comune all'apporto ufficio assegnazioni esercizi commerciali e artigianali che ne rilascerà ricevuta. Il presente avviso viene pubblicato su Mattino e l'Unità. Eventuali chiarimenti possono essere chiesti presso l'ufficio del geom. Angelo Maione nei locali di via Cella 19 Pozzuoli 16 febbraio 1987

L'incarico del Prefetto dott. Arturo Ceccia Perugini

**CITTÀ DI COLLENO**

**Avviso di gara**  
Appalto lavori di costruzione nuova scuola materna M. Montessori.  
IMPORTO A BASE D'ASTA L. 1.320.000.000

Opera finanziata dalla Cassa DD PP

Aggiudicazione lavori legge 2 febbraio 1973 n. 14 art. 1 lettera a) nel rispetto dell'art. 1 legge 8 ottobre 1984 n. 687

Richieste invito redatte in carta bollata, corredate da copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. cat. 2 non saranno vincolanti per l'Amministrazione e dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 10 MARZO 1987

IL SEGRETARIO GENERALE **Sortino** IL SINDACO **Manzi**

Direttore  
**GERARDO CHIAROMONTE**

Condirettore  
**FABIO MUSSI**

Direttore responsabile  
**Giuseppe F. Mannella**

Edificio S.p.A. al 1° piano  
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano  
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione Redazione e Amministrazione 00185 Roma via dei Taurini, 19  
Telefoni 4 98 03 51 2 3 4 5 4 95 12 51 2 3-4 5 Telex 813461  
Milano viale Fulvio Testi 75 CAP 20162 Telefono 6440

N. I. G. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.  
Via dei Paleggi 6 - 00185 Roma